

L'inventario demente del caos

di Danilo Bonora

Aldo Nove

PULSAR

pp. 240, € 17,

il Saggiatore, Milano 2024

Una sera di molti anni or sono a casa di Tommaso Pellizzari, giornalista del "Corriere", Aldo Nove e Tommaso Labranca aspettavano trepidanti l'arrivo per cena di Paola e Chiara, cercando di darsi un tono con una conversazione sul tema "fenomenologia della conoscenza". Labranca rammentava "con la vaghezza di un sogno" le "due divine" che narravano delle loro crisi e dei loro successi. Pensava che se si potevano apprezzare gli ultimi quartetti di Beethoven solo dopo aver letto Goethe, si afferrava pienamente *Vamos a bailar* solo dopo aver sentito il loro racconto della crisi, della rinascita e del viaggio sciagurato alle Seychelles. Parti-

to dallo stereo *Pensami* di Julio Iglesias, i cinque avevano fatto karaoke con qualche luccicone, tanto da far sospirare Nove sulla strada del ritorno: "all'inizio eravamo intellettuali da una parte, cantanti dall'altra... ma dopo siamo diventati tutti gli stessi disperati". Trash ed erudizione, canzonette e accademia: era il 2001 e una storia così, teoricamente incomprensibile per la *Gen Z*, potrebbe avere una nuova vita, almeno didattica. Non tutto è perduto, visto che Paola e Chiara hanno fatto Sanremo 2024 e Nove scritto un altro li-

bro, inocolandoci qualche speranza di trovare un contatto con la neospeciazione persa dietro al *virtual porn* e alle smorfie di Bella Poarch su TikTok.

Pulsar è una stella a neutroni, residuo dell'esplosione di una supernova, in cui resta una sorgente di onde a brevi impulsi; nell'opera di Nove sorta di cippo simbolico del "vert paradis" (et enfer) dell'infanzia, più lontana dell'India e della Cina. *Pulsar* si compone di una prima parte abitata da una fanciullezza pop circondata di oggetti, strani adulti, suoni enigmatici e favolosi da shoegaze tipo Slowdive o Bowery Electric. Richiama il Benjamin di *Infanzia berlinese*, il bambino avvolto in reticoli di melanconiche allucinazioni, che – commentava Calasso – dopo aver indossato le vesti adulte del *flâneur*, si muoveva fra le quinte della città come nel mondo cifrato della stanza dei giochi. La seconda parte corre dagli anni ottanta a oggi e oltre, ospitandovi un cruciverba di prose versificate, morbide lasse da canzone dottrinale e amorevole. Sulle orizzontali l'Ovomaltina a colazione, Speedy Gonzales, le matite Giotto, i New Order; sulle verticali l'uomo sulla luna, la tragedia protomediatca di Alfredino caduto nel pozzo insieme agli italiani del boom incollati alla tv, Taylor Swift, le lettere interpolate di Michele da Cuneo, sbarcato nel 1495 in un'isola caraibica "appopolata de Cannibali" (Ammaniti, Galiuzzo, Scarpa, Santacroce...), riprodotti in una litografia alla fine del libro.

Siamo nell'*High Modernism* più impegnativo, tra slanci uto-

pici e nostalgie di un mondo precedente la dissociazione della sensibilità, a dimostrazione che il postmoderno scafato dei "giovani scrittori" fine secolo scorso è lontano. Il nuovo tassello dell'infinita autobiografia di Antonello Satta mostra un intellettuale veemente con sfumature di erudito macaronico tardorinascimentale, inventivo e bizzarro per saturazione

culturale, ribelle e sgobbone, serio e clownesco, filologo e distruttore della lingua come sistema. Diffidente di ciò che Barthes chiamava *écriture* – il linguaggio statico di un'epoca, ideologicamente solidale con l'esistente – è un poeta in perenne ricerca di uno "stile", dell'espressione "biologicistica" del sé (*sic* in un'intervista), del tono di voce nativo. Espunta dal pessimismo del pensiero religioso e/o platonico, la storia – Clio, la "pavoncella" "che fa su e disfa" di Zanzotto – lascia il posto all'ansia di classificare e all'inventario demente del caos. Invertita la polarità weberiana del "disincantamento del mondo", razionalizzazione totalitaria killer dell'armonia premoderna (la *Stimmung*, fusione di sentimenti tra io e natura, ripercorsa dal grande Spitzer), l'autore ritiene che oggi funesto sia proprio l'"incanto", l'intonazione con un non-io fasullo, annidato nella gabbia idolatrica in cui saltelliamo come canarini col cellulare nel becco. Sono necessari il risveglio e l'accanita ricerca dei bug nel sistema per aprire prospettive "uccise da trecento anni

